

Gian-Paolo Barbi

# I ROSACROCE

IL MISTERO DELLE ORIGINI  
E I LORO POSSIBILI PRECURSORI



A cura di Orazio Barbi



**Gian-Paolo Barbi**

# **I ROSACROCE**

**IL MISTERO DELLE ORIGINI E I LORO POSSIBILI  
PRECURSORI**



**Curato da Orazio Barbi**



ISBN: 979-12-82180-801  
©2026 Edizioni Nisroch, Macerata  
Tutti i diritti sono riservati.  
Prima edizione: settembre 2026

DEDICA

A mia moglie Patricia



## Sommario

|                                                                                                  |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Prefazione .....</b>                                                                          | <b>7</b>   |
| <b>Introduzione .....</b>                                                                        | <b>9</b>   |
| 1. Chi erano i Rosacroce? .....                                                                  | 9          |
| 2. I manifesti .....                                                                             | 29         |
| 3. Il pensiero rosacroceano .....                                                                | 32         |
| 4. La leggenda di Christian Rosenkreuz .....                                                     | 36         |
| 5. L'entusiasmo rosacroceano .....                                                               | 40         |
| <b>Capitolo I: L'influenza della mistica nel pensiero rosacroceano .....</b>                     | <b>45</b>  |
| 1. Il concetto di «viriditas» in Ildegarda di Bingen .....                                       | 51         |
| 2. Meister Eckhart e la mistica dell'essenza .....                                               | 52         |
| 3. Abbandonare sé stessi in Allah: il sufismo .....                                              | 54         |
| 4. Induismo e sufismo: un possibile dialogo tra Oriente e Occidente .....                        | 57         |
| 5. Movimento cabalistico e tradizione ebraica .....                                              | 59         |
| <b>Capitolo II: I possibili precursori dei Rosacroce .....</b>                                   | <b>65</b>  |
| 1. Gioacchino da Fiore: un possibile anticipatore di Christian<br>Rosenkreuz? .....              | 65         |
| 2. Ruggero Bacone: l'empirismo e lo studio della natura .....                                    | 67         |
| 3. Dante Alighieri e il presunto legame con l'Ordine templare .....                              | 69         |
| 4. Giovanni Pico della Mirandola: le Novecento Tesi e la dignità<br>dell'uomo .....              | 82         |
| 5. Jacob Böhme, tra protestantesimo, mistica e alchimia .....                                    | 84         |
| <b>Capitolo III: Movimenti spirituali, accademie e confraternite pre-<br/>rosacroceane .....</b> | <b>87</b>  |
| 1. Il mistero dei Fedeli d'Amore .....                                                           | 88         |
| 2. L'Accademia dei Segreti di Giovanni Battista Della Porta .....                                | 103        |
| 3. La Riforma protestante e il sigillo di Lutero .....                                           | 104        |
| <b>Capitolo IV: Il contesto culturale nel quale sorse la Rosacroce .....</b>                     | <b>109</b> |
| 1. L'arte rinascimentale .....                                                                   | 109        |
| 2. La letteratura esoterica rinascimentale .....                                                 | 115        |
| 3. Hypnerotomachia Poliphili .....                                                               | 116        |

**Capitolo V: Le società utopiche tra XVI e XVII secolo, tra ambizioni, sogni e fallimenti.....123**

1. Francis Bacon: La nuova Atlantide e la società degli scienziati ...125
2. Tommaso Campanella e La città del Sole .....128
3. L'Utopia di Tommaso Moro .....132

**Capitolo VI: Gli uomini che alimentarono il mito dei Rosacroce ...137**

1. Johannes Valentinus Andreae e il Cenacolo di Tubinga.....137
2. Simon Studion e la Naometria .....147
3. Robert Fludd: l'apologia del movimento e la polemica con Libavius .....150
4. Michael Maier: il valore sinestetico dell'Atalanta fugiens .....155

**Capitolo VII: Il lascito dei Rosacroce e i possibili eredi.....159**

1. Qual è stato il loro peso politico?.....159
2. Dove sono finiti i Rosacroce? .....159
3. L'eredità dei Rosacroce: il Collegio invisibile e John Wilkins.....160
4. La Royal Society e la filosofia naturale .....164
5. I Platonici di Cambridge .....165
6. Elias Ashmole e il contributo alla Libera Muratoria .....166
7. Gli studi alchemici di Isaac Newton .....171
8. Ordine della Rosacroce d'Oro di Samuel Richter: un possibile nesso con l'antica tradizione iniziatica italiana.....172
9. Le associazioni rosacrociate contemporanee .....175

**Conclusioni: la fine o un nuovo inizio? .....179**

**Appendice .....182**

1. Arte e cultura pop ispirata alla Confraternita .....182
  - Letteratura.....182
  - Cinema.....183
  - Musica dedicata ai Rosacroce.....183
  - Musica moderna ispirata al rosacrocianesimo.....184
  - Arte dedicata ai Rosacroce .....184
  - Fumetti.....185
2. Il simbolismo della Rosacroce: una possibile chiave ermeneutica .....185
3. Il Rito Scozzese Antico e Accettato e il rosacrocianesimo .....191

**Bibliografia .....197**

**Sitografia.....213**

## **PREFAZIONE**

Da lungo tempo condivido il mio percorso con quello di Gian-Paolo Barbi. Le nostre strade si sono incontrate all'interno del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato. In quel contesto egli ha ricoperto la più alta responsabilità divenendo Sovrano Gran Commendatore, funzione che oggi sono chiamato a proseguire.

Questa lunga frequentazione mi ha permesso di coglierne la misura interiore: il rigore, la sobrietà, l'autentica dedizione allo studio come strumento di crescita e come metodo per riportare unità là dove regna la dispersione. È con questa sensibilità che leggo il suo lavoro: vi ritrovo non solo la solidità della sua preparazione, ma soprattutto il segno di un itinerario personale che si è trasformato in testimonianza.

Sebbene la letteratura dedicata ai Rosacroce sia vasta e in continuo accrescimento, non sempre essa offre un quadro affidabile o metodologicamente solido. Al contrario, ci si imbatte spesso in opere animate da entusiasmo più che da prudenza critica, dove la suggestione per il mistero finisce per prevalere sull'esame dei fatti. Molti autori, affascinati dall'aura leggendaria che circonda la Confraternita, cedono alla tentazione di colmare le lacune lasciate dalla storia con ricostruzioni immaginifiche, talvolta affascinanti ma prive di riscontri documentali. Ne derivano testi che, pur godendo di una certa fortuna editoriale, contribuiscono a creare un'immagine confusa e talvolta ingannevole del fenomeno rosacrociano.

Il lavoro di Gian-Paolo Barbi si distingue nettamente da questa tendenza. La sua indagine nasce da un approccio rigoroso, che non rinuncia alla dimensione interpretativa ma la tiene costantemente ancorata ai documenti, alla critica filologica, alle fonti affidabili. L'autore procede con metodo: separa ciò che appartiene alla leggenda da ciò che può essere ragionevolmente sostenuto; indica con chiarezza dove si colloca l'ipotesi e dove invece parla la testimonianza storica; restituisce al lettore un quadro ordinato, in cui le congetture vengono dichiarate come tali e non spacciate per verità acquisite.

Questa disciplina intellettuale gli consente di muoversi con sicurezza nel fitto intreccio di simboli, tradizioni, narrazioni e fraintendimenti che nei secoli si sono sovrapposti attorno ai Rosacroce. Barbi propone una ricostruzione delle possibili origini della Confraternita, collocandole in un tempo assai più remoto rispetto alle prime manifestazioni pubbliche del XVII secolo, ma senza mai forzare i dati storici. Da lì segue il filo delle

metamorfosi del movimento, osservandone le influenze, le dispersioni e le rinascite, fino ad arrivare all'epoca contemporanea. Ne analizza quindi con lucidità l'eredità culturale, spirituale e simbolica, rintracciandola nelle istituzioni che ancora oggi ne richiamano i principi o ne custodiscono la memoria.

Ne risulta uno studio che sottrae i Rosacroce a un'aura di nebuloso mistero e assegna loro una collocazione più chiara e intelligibile nel panorama della storia delle idee e delle confraternite iniziatiche, offrendo al lettore strumenti critici anziché miti prefabbricati.

Andrea Roselli, 33°

*Sovrano Gran Commendatore del R.S.A.A.*

*Giurisdizione Massonica Italiana*

## INTRODUZIONE

### Un profilo storico del movimento rosacrociano

#### 1. Chi erano i Rosacroce?

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile dare una risposta esauriente a tale domanda. Se volessimo analizzare l'argomento da un punto di vista rigorosamente storico, dovremmo infatti confessare di non disporre di fonti affidabili che consentano di affermare l'esistenza di un'associazione strutturalmente e gerarchicamente organizzata denominata Rosacroce.

Ciò non significa negare la possibilità che poche persone abbiano potuto, in qualche modo, dare vita a un progetto che, pur non essendoci ancora del tutto chiaro, ha avuto una vasta eco in ambito iniziatico e culturale. Sebbene se ne siano perse molte tracce, il suo impatto è stato talmente significativo da suscitare ancora oggi interesse e discussioni, diversamente da quanto è avvenuto per altre istituzioni apparentemente simili, poi scomparse.

Diversi autori, dissentendo legittimamente dal nostro punto di vista, ne affermano con sicurezza l'esistenza e ne collocano l'origine addirittura in un passato leggendario, senza tuttavia fornire elementi probatori sufficienti a sostegno delle loro tesi. Fra questi ricordiamo, a semplice titolo d'esempio, Michael Maier, che nella sua celebre opera *Silentium post clamores*,<sup>1</sup> del 1617, sostiene che le origini della Rosacroce debbano essere ricercate tanto nelle antiche tradizioni egizie e brahmaniche quanto nei culti misterici pitagorici, eleusini e di Samotraccia.

Ci troviamo di fronte a un'affermazione che potrebbe suscitare un sorriso; eppure, pur senza conoscere con certezza quale fosse il reale pensiero di Maier – uomo di vasta cultura e indubbia intelligenza – tale testimonianza sembra riflettere la sua convinzione che la Fratellanza costituisse un ramo dell'ininterrotta Tradizione iniziatica.

Con quest'ultima intendiamo quella sorta di fiume carsico dello spirito che sgorga dall'Uno e che, da sempre, disseta quanti riescono ad attingere alle sue acque: da qui hanno preso forma le grandi Misteriosofie del passato e su di esso continua a fondarsi la Via iniziatica.

Altri hanno cercato l'origine della Confraternita in tempi relativamente più recenti, ipotizzando, per esempio, che i Rosacroce fossero i diretti

---

<sup>1</sup> Michael Maier, *Silentium post clamores*, Edizioni Clara Fama, Tolosa 2010

discendenti di presunti ordini terziari dei cavalieri templari, come la *Fede Santa* di cui parla Guénon.<sup>2</sup>

Non si può escludere che la Fratellanza discenda, più o meno direttamente, da simili organizzazioni iniziatiche; tuttavia, in assenza di fonti storicamente attendibili, riteniamo corretto attenerci alla posizione della maggior parte degli studiosi, concordi nel collocarne le origini storiche nel XVII secolo.<sup>3</sup>

Per onestà intellettuale, occorre riconoscere che l'ipotesi di una vera e propria *creatio ex nihilo* della Rosacroce appare difficilmente sostenibile. A nostro avviso, sia pure in termini strettamente personali, un'organizzazione che faccia propri elementi di carattere esoterico difficilmente nasce senza attingere a tradizioni precedenti o coeve. In questa prospettiva, ampliando l'indagine sulle origini della spiritualità iniziatica, ci si imbatte inevitabilmente in una fenomenologia che sfugge a una precisa e univoca collocazione storica.

L'indagine simbolica e antropologica consente tuttavia di ipotizzare che alcune delle prime manifestazioni della spiritualità iniziatica possano essere ricondotte alle pratiche sciamaniche delle società arcaiche, quando l'umanità, ancora agli albori della coscienza, cominciava a intravedere nel rito e nel mito possibili varchi verso il sacro.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda la genesi della Confraternita, riteniamo di poter individuare, tanto nel Medioevo quanto nel successivo Rinascimento, alcuni elementi storici e culturali che si presentano, se non come veri e propri precursori della Rosacroce, almeno come possibili prefigurazioni della sua comparsa.

Nei limiti di un'interpretazione necessariamente personale, riteniamo che, per accostarsi correttamente al problema delle origini della Rosacroce, sia opportuno avvalersi di un approccio fondato non soltanto sulle fonti storiche, ma anche su elementi di carattere esoterico che possono offrire un utile contributo interpretativo. In questa prospettiva, ipotizziamo che la leggenda della Confraternita contenga elementi simbolici volti a stabilire un rapporto con il piano spirituale. Interrogarsi sull'origine della Rosacroce conduce a due possibili interpretazioni. La prima, che possiamo

---

<sup>2</sup> René Guénon, Pia Cillaro (traduzione di), *L'esoterismo di Dante*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 2001

<sup>3</sup> Frances A. Yates, *L'Illuminismo dei Rosa-Croce*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino 1976

<sup>4</sup> Mircea Eliade, *Lo Sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995

definire «discendente», considera la Rosacroce una modalità di esistenza di ordine superiore. A tale proposito, Guénon afferma:

*Colui che essendo in possesso di un grado iniziatico effettivo, vale a dire di un certo stato spirituale, il cui possesso, evidentemente non è legato in modo necessario al fatto di appartenere ad una certa organizzazione definita. Quello che esso rappresenta è ciò che può chiamarsi la perfezione dello stato umano, poiché il simbolo stesso della Rosacroce figura, per i due elementi da cui è composto, la reintegrazione dell'essere al centro di questo stato, e la piena espansione delle sue possibilità individuali a partire da questo centro; esso designa dunque, molto esattamente, la restaurazione dello stato primordiale, o, ed è lo stesso, il compimento dell'iniziazione ai piccoli misteri.*<sup>5</sup>

Volendo avanzare un'ipotesi, riteniamo plausibile che l'Essere pervenuto a tale condizione possa influenzare singoli individui e organizzazioni, dando così origine ai cosiddetti Rosacroci, ai quali avrebbe potuto essere affidato il compito di diffondere le idee dei veri e invisibili Rosacroce.

A sua volta, Fulcanelli dichiara in merito:

*La pretesa Confraternita dei Rosa-Croce non ha mai avuto un'esistenza sociale. Gli Adepti portatori del titolo sono soltanto fratelli attraverso la conoscenza ed il successo del loro lavoro. Nessun giuramento li impegna, nessun statuto li lega tra loro, nessuna regola influenza il loro libero arbitrio, se non la disciplina ermetica liberamente accettata e volontariamente osservata.*<sup>6</sup>

L'importanza di quello che possiamo considerare un mito si rende palese affrontando la questione delle differenze tra i veri Rosacroce e i cosiddetti Rosacroci. Anche se è indubbio che tra questi ultimi ci siano stati millantatori, illusi e opportunisti, sarebbe ingiusto ricondurli tutti a simili categorie. Da un punto di vista iniziatico, nulla vieta infatti di vedere nei veri Adepti della Rosacroce una sorta di *motore immobile*, aristotelicamente inteso: essi, pur mantenendosi lontani dal mondo, ossia *invisibili*, operavano affinché i Rosacroci – non, naturalmente, tutti

---

<sup>5</sup> René Guénon, *Considerazioni sulla via iniziatica*, edizioni Il Basilisco, Genova, 1982, p. 317

<sup>6</sup> Fulcanelli, *Le dimore filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973

coloro che si proclamavano tali – divenissero strumenti per la diffusione del loro messaggio.

La seconda interpretazione, che possiamo definire «ascendente», contempla l'ipotesi che il mito della Fratellanza tragga origine dalle aspirazioni filantropiche, spirituali ed esoteriche di un gruppo di intellettuali. Costoro, celandosi deliberatamente dietro il manto misterioso e inafferrabile della Rosacroce, avrebbero cercato di scuotere le menti e le coscienze dei contemporanei, proponendo loro una sorta di *koan*\* occidentale: un rompicapo volutamente indecifrabile e paradossale, finalizzato tanto a spezzare un equilibrio morale e filosofico quanto a suscitare nello studioso attento e preparato l'intuizione di verità profonde.

Poiché ogni pianta, com'è noto, possiede diverse radici, nel tentativo di acquisire elementi utili al nostro studio abbiamo cercato, simbolicamente, di:

*di viaggiare da Nord a Sud, da Occidente a Oriente e interrogare gli Uomini, le Religioni, i Filosofi e i Monumenti*<sup>7</sup>

In termini meno simbolici, abbiamo scelto di esaminare alcune correnti di pensiero – in particolare religiose, filosofiche, letterarie e politiche – nelle quali ci è sembrato di poter individuare elementi capaci di indirizzare la nostra riflessione verso quei concetti che, una volta maturati, avrebbero costituito la culla dei Rosacroce.

Questi ultimi, chiunque fossero, erano chiaramente figli della propria epoca: in loro si ritrovano le componenti principali e più nobili che caratterizzarono l'Umanesimo e il Rinascimento.

In questo periodo, come è noto, si assiste a un mutamento della concezione dell'essere umano: la visione del mondo passa da un'impostazione prevalentemente teocentrica a una antropocentrica, anche grazie alla riscoperta del patrimonio culturale greco e latino, che contribuisce a mettere in discussione l'egemonia del pensiero cattolico ufficiale.

Nel Rinascimento si riscoprono l'individualità e la libertà di pensiero. L'uomo recupera il valore dell'autonomia creativa e, insieme a una maggiore consapevolezza di sé, cresce la fiducia nelle capacità umane.

---

\* Il Koan (公案) è un termine tipico del buddismo zen con il quale viene indicato un problema apparentemente irrisolvibile, la cui finalità consiste nel rendere l'allievo consapevole dei limiti della ragione e nel fornirgli un inedito punto d'introspezione.

<sup>7</sup> Rituale del XVIII Grado del RSAA. Edizione riservata

Tale mutamento si manifesta in valori come la solidarietà, destinata nel tempo a contribuire all'affermazione dei diritti dell'uomo, e nel ricorso alla ragione, che favorirà lo sviluppo della ricerca scientifica. In questa fase assumono enorme rilevanza gli studi di Copernico, che nel 1543 pubblica la teoria secondo la quale la Terra ruota attorno al Sole.

L'osservazione razionale della natura conduce allo sviluppo delle scienze esatte e applicate: si registrano enormi progressi nell'ambito della medicina, della botanica, della zoologia, della geografia, con relative ricadute sulla navigazione e sull'astronomia.

Lo studio della natura, condotto con nuovi strumenti e prospettive, determina inoltre una trasformazione della stessa filosofia. Teofrasto Bombasto von Hohenheim (1493-1541), meglio conosciuto come Paracelso, affermava infatti:

*Il medico deve procedere partendo dalla natura; che altro è la natura se non la filosofia visibile, e la filosofia che cos'altro se non la natura invisibile?*<sup>8</sup>

Il pensiero di Paracelso, anche al di là dei suoi contenuti specifici, riveste per noi notevole importanza. Nella descrizione della cripta contenuta nella *Fama fraternitatis*, infatti, leggiamo:

*...in particolare, tutti i nostri libri... e fra di essi vi era il Vocabularium di Theoph. P. ab Ho., dal quale possiamo attingere quotidianamente la verità e comunicarla. Vi trovammo anche il suo Itinerarium e la sua Vita dai quali è stato tratto in gran parte ciò che vi stiamo narrando.*<sup>9</sup>

Ogni epoca è figlia di quella precedente: anche gli avvenimenti storici di grande importanza derivano da una serie, spesso complessa e distribuita nel tempo, di circostanze che ne hanno preparato la comparsa.

In questo processo possono verificarsi profondi capovolgimenti di prospettiva, dovuti anche all'esaurimento di modelli che, divenuti incapaci di assolvere le funzioni per le quali erano nati, lasciano progressivamente spazio a nuovi modi di interpretare la realtà.

Per esempio, nel Medioevo l'uomo ormai cristianizzato ha una visione assolutamente teocentrica della vita, interpreta Dio quale motore primo di tutto il creato e, pertanto, si sottomette totalmente a lui, avvertendo che la

---

<sup>8</sup> Paracelso, Ferruccio Masini (traduzione di), *Paragrano, ovvero le quattro colonne dell'arte medica*, Boringhieri, 1 gennaio 1961

<sup>9</sup> Gianfranco de Turreis, *Manifesti rosacrociari*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990

propria esistenza è segnata da peccati che cerca di espiare, non di rado, con la mortificazione del corpo, percepito come qualcosa di imperfetto e fuorviante.<sup>10</sup>

Penitenze durissime, vita eremitica e pellegrinaggi estenuanti costituivano mezzi per sperare di ottenere una grazia altrimenti irraggiungibile. L'uomo rinascimentale, viceversa, pur mantenendo la fede, la vive in tutt'altra maniera: il corpo diventa un riflesso dell'assoluto e in esso si ravvisano armonia e bellezza; in tal modo, l'essere umano concepito quale centro dell'Universo acquista una nuova dignità che gli consente di divenire artefice di sé stesso e, imitando l'opera divina, può procedere al perfezionamento di sé stesso e della natura che lo circonda. Indubbiamente questo risultato, che riverberò in numerosi ambiti sociali, culturali e spirituali, scaturì da un insieme di fattori cui, senz'altro, non fu estraneo il mecenatismo delle corti e delle signorie italiane, quali quelle degli Sforza, dei Gonzaga, dei duchi di Montefeltro nonché della Repubblica di Venezia e dello stesso papato.

Una delle principali protagoniste di questo cambiamento di prospettiva fu Firenze, dove la prosperità economica, la relativa tranquillità politica e l'elevato – per l'epoca – tasso di scolarizzazione furono alcuni dei fattori che indussero le famiglie più influenti e, naturalmente, più ricche, ad avvalersi dell'arte e della cultura come mezzi di autopromozione sociale e propaganda politica.

Del resto, l'ambiente culturale di Firenze era già fortemente permeato dall'Umanesimo, prevalentemente di matrice latina, ma con notevoli apporti ellenici, motivo per cui costituiva un substrato perfetto per le nuove idee.

A questi fattori occorre aggiungere il rilevante contributo di quelle che potremmo definire culture estranee all'Europa occidentale dell'epoca, la cui penetrazione nel nostro paese seguì vie alquanto diverse. Cominciamo con il ricordare che, nel periodo compreso tra il 1438 e il 1439, si svolse un concilio volto al riavvicinamento tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli; il concilio si aprì dapprima a Ferrara e fu poi trasferito a Firenze grazie all'abilità diplomatica di Cosimo de' Medici, che era riuscito a far sì che la sua città fungesse da *trait d'union* tra le due Chiese.

L'intento fiorentino era, chiaramente, quello di aprire la via dell'Oriente ai commerci cittadini, ma l'avvenimento favorì parallelamente l'arrivo in

---

<sup>10</sup> Jacques Le Goff, *L'Immaginario medievale*, RCS MediaGroup S.p.A., Milano 2021, pp. 101-113

Italia di numerosi studiosi bizantini che facevano parte del seguito dell'imperatore Giovanni Paleologo.

Questo fatto, seguito dalla caduta di Costantinopoli (1453) a opera dei turchi ottomani, indusse molti intellettuali bizantini a trasferirsi in Occidente<sup>11</sup>. Furono soprattutto le città italiane a beneficiare del loro trasferimento: illustri studiosi quali Giorgio Gemisto Pletone (1355 ca. – 1452), Basilio Bessarione (1403-1472), Giovanni Argiropulo (1416 ca. – 1487), insieme a numerosi artisti bizantini meno conosciuti, portarono nelle città italiane le proprie conoscenze, contribuendo in maniera significativa all'Umanesimo, in particolare diffondendo lo studio della lingua e della filosofia greca e, soprattutto, alla diffusione del neoplatonismo.

Fu specialmente quest'ultimo a caratterizzare – se non tutta – buona parte della filosofia rinascimentale, che andò via via arricchendosi di elementi esoterici, quali l'Ermetismo e la *Kabbala'h* – come vedremo più avanti –, nonché dell'aristotelismo, già diffuso tra gli arabi, la cui cultura ha permeato l'Europa sin dal Medioevo.

Anche ai fini della nostra ricerca circa le possibili origini del movimento rosacrociano è importante sottolineare che l'apporto della filosofia platonica, nonché delle idee che a essa s'ispiravano, influenzarono profondamente gli studiosi dell'epoca che vedevano in esse una sorta di anticipazione filosofica del cristianesimo, senza che il cristianesimo ne risultasse sminuito; anzi, esso ne traeva ulteriore vigore. A mero titolo di esempio, ricordiamo che Cosimo il Vecchio affidò la traduzione delle opere platoniche ed ermetiche a Marsilio Ficino, la cui interpretazione neoplatonica riverbera essenzialmente nella sua opera principale, la *Theologia Platonica*,<sup>12</sup> nella quale si possono riscontrare quelle teorie esoterico-filosofiche che saranno alla base di tentativi di riforma della Chiesa e che evidenziano caratteri di quello che possiamo definire un proto-rosacrocianesimo. Neppure l'arte fu estranea a tali temi come si può constatare dalle opere di Sandro Botticelli – si pensi a *Pallade che doma il Centauro* (1483-1485, Galleria degli Uffizi, Firenze) e alla *Nascita di Venere* (1484-85 ca., Galleria degli Uffizi, Firenze) – e di Pietro Perugino, autore di *Apollo e Marsia* (1490-1500 ca., Museo del Louvre, Parigi).

---

<sup>11</sup> N. G. Wilson, *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1 gennaio 1993

<sup>12</sup> Marsilio Ficino, E. Vitale, *Theologia Platonica*, Bompiani, Milano 23 novembre 2011